

FIG. 1 — ROMA, MUS. NAZ. VILLA GIULIA — ALA SUD: PARETE A GRIGLIA CON LE TERRECOTTE TEMPLARI DI FALERII VETERES

MUSEO NAZIONALE DI VILLA GIULIA A ROMA

SISTEMAZIONE DELL'ALA SUD

ESPORRE in maniera adeguata, sia al grande pubblico che agli specialisti, nel poco spazio a disposizione, la enorme quantità di materiale costituente le successive fasi della ricca decorazione fittile di almeno cinque templi rinvenuti nell'area o nei pressi dell'antica Falerii Veteres, ha costituito senza dubbio uno dei problemi più difficili nella sistemazione della nuova ala del Museo etrusco di Villa Giulia.

Il ritorno alla vecchia esposizione dei singoli pezzi entro vetrine avrebbe significato invalidare la comprensione della loro posizione originaria e del complesso di cui facevano parte. Pertanto, ricostruire almeno le fasi decorative più ricche di pezzi di qualcuno dei templi è apparso senz'altro più suggestivo ed utile per il visitatore e — dopo lo studio particolareggiato dedicato dall'Andrén alla decorazione di questi templi ¹⁾ — anche scientificamente possibile.

Ma a questo punto sorgeva la difficoltà del *dove* e *come* sistemare queste ricostruzioni, lo sviluppo di ognuna delle quali (si trattava praticamente di fare rivivere sotto gli occhi dello spettatore squarci dell'edificio originario sia pure attraverso la sua decorazione fittile soltanto) avrebbe occupato molti metri sia in larghezza che in altezza. La

soluzione, dopo una lunga serie di accurati studi preliminari, è stata indicata e realizzata dall'architetto prof. Franco Minissi con l'approvazione e l'appoggio del Soprintendente prof. Renato Bartoccini ed in collaborazione con l'ispettore dott. Giuseppe Foti, nella fase di progettazione, e con il sottoscritto, nella fase conclusiva.

Una griglia metallica a quadrati di cm. 9 di lato è stata fissata all'unica parete lunga dalla sala rettangolare, destinata alla decorazione templare di Falerii Veteres, che fosse completamente libera (m. 14,30 di lunghezza \times m. 5,25 di altezza). Su questo fondale metallico è stato possibile disporre, grazie a degli appositi telai anch'essi metallici forniti di uncini che ne consentono facilmente il fissaggio alla griglia e che ne permettono al tempo stesso il distacco in qualsiasi momento, un gruppo omogeneo di terrecotte del tardo III secolo a. C. facenti parte della decorazione del tempio più recente rinvenuto in località "Scasato", e dedicato forse ad Apollo (fig. 1 A), ed elementi sia di due fasi successive dei templi esistenti nel V secolo a. C. in località "Sassi Caduti", (fig. 1 B) sia della fase più tarda (I secolo a. C.) del tempio dedicato, nella stessa località e a partire almeno dal IV secolo a. C., a Mercurio (fig. 1 C).

Naturalmente piuttosto arduo è stato lo scegliere, fra le centinaia di elementi pervenutici dalle successive decorazioni dei vari templi, quelli che, oltre a permettere la ricostruzione di una fase omogenea, potessero dare una idea adeguata della ricchezza e della varietà di quel rivestimento

fittile, vivacemente policromo e plasticamente esuberante, che constitui il caratteristico ornamento, dall'età arcaica sino alla fine dell'Ellenismo, del tempio etrusco-italico.

La revisione particolareggiata di ogni pezzo proveniente dai numerosi templi di Falerii Veteres, imposta dalla nuova esposizione, ha poi permesso di aggiungere qualche utile postilla all'accurato studio dell'Andrén. Così ad esempio, le placche decorative attribuibili alla fase più tarda del tempio di Mercurio in località "Sassi Caduti", (fig. 1 C),²⁾ facevano parte senza dubbio della decorazione dei rampanti frontonali, giacchè si sono ora rinvenute nei magazzini due placche della stessa serie³⁾ le quali presentano il caratteristico taglio obliquo che ne permetteva il perfetto combaciare al centro del frontone, e le quali si rivelano preziose anche per stabilire il grado di pendenza dei frontoni stessi (qui di 40,5 %).

Mentre nelle vetrine della sala hanno trovato posto gli esemplari più significativi della decorazione plastica dei templi (soprattutto notevoli le ricche serie di antefisse e gli acroteri), insieme ai pezzi più interessanti delle stipe votive, le sculture di grandi dimensioni provenienti dai frontoni dei templi dello Scasato e di Celle — autentici capolavori della coroplastica antica e probabilmente opera di artisti greci attivi in Etruria — sono state esposte su due grandi pannelli di legno anch'essi legati alla griglia metallica. Si è voluto in tal modo idealmente integrare le ricostruzioni architettoniche presentate con due dei più ricchi complessi frontonali che, sul finire del IV secolo a. C., abbiano dato lustro e splendore ai templi della più antica Falerii.

A. DI VITA

Nella sistemazione a museo di edifici esistenti si è costretti quasi sempre a considerare le vetrine oltre che in relazione alla loro specifica funzione di custodia e di esposizione degli oggetti, anche come elementi di arredamento dell'ambiente. Talvolta, quando si tratta di edifici di notevole valore storico e architettonico, l'esigenza di non alterare o danneggiare minimamente tali caratteri, non consente di realizzare il meglio dal punto di vista museografico.

Nel caso dell'ala sud del Museo Nazionale di Villa Giulia in Roma, recentemente inaugurata, pur trattandosi di un edificio esistente ma fortunatamente privo di alcun valore architettonico, le trasformazioni attuate all'interno della scatola muraria sono state eseguite in modo tale da consentire la realizzazione di un sistema di vetrine che, anzichè essere l'arredamento degli ambienti, formano con essi un corpo unico, per cui lo stesso ambiente si trasforma interamente in una grande vetrina opportunamente articolata (fig. 3). Tale concetto è stato sintetizzato dal progettista nella definizione di "vetrina a camera". Infatti, gli oggetti non risultano più rinchiusi in uno spazio limitato ma si distribuiscono, a seconda delle esigenze museologiche ed espositive, in uno spazio libero in cui la superficie trasparente realizza la necessaria separazione tra pubblico ed oggetti, senza determinare una forma prestabilita e definitiva, propria del "mobile". All'interno di tale vetrina a camera il visitatore circola liberamente con la possibilità di una visione totale degli oggetti esposti e in perfetta e totale comunione con essi.



FIG. 2 — ROMA, MUS. NAZ. VILLA GIULIA — ALA SUD: VETRINE A CAMERA DELLE TOMBE BARBERINI E BERNARDINI

L'elasticità di distribuzione del materiale, in virtù della indipendenza e mobilità dei ripiani orizzontali di appoggio, consente un ordinamento scientifico estremamente rigoroso.

Il suesposto concetto di "vetrina a camera", libera il progettista dalla esigenza della ricerca di una forma di vetrina quale elemento a se stante, mettendolo viceversa in condizione di pensare in termini di "spazio di esposizione", il quale, a sua volta, deve nascere contemporaneamente con il progetto architettonico.

Gli esempi più efficaci per dimostrare la validità del concetto di "vetrina a camera", sono rappresentati dalla penultima sala a piano terra di detta ala sud del Museo di Villa Giulia. In essa sono stati sistemati i materiali delle Tombe Barberini e Bernardini composti da "pezzi", estremamente diversi per dimensione e valore artistico (fig. 2). Accanto al grande trono della Barberini e agli enormi lebeti, si trovano le minute e preziosissime oreficerie e gli avori, oltre a numerose vasellame, bronzi e frammenti di ferro. Con le vetrine a camera si è potuto proporzionare lo spazio, dilatandolo o contraendolo, aumentando, spostando o eliminando i ripiani orizzontali onde realizzare le migliori condizioni per la più razionale esposizione e perfetta visibilità dei vari pezzi.

Altra sezione della nuova ala sud, recentemente aperta, che merita un particolare cenno per quel che riguarda i criteri espositivi, è costituita dalla Sala di Falerii in cui sono esposti i frammenti di terrecotte architettoniche.

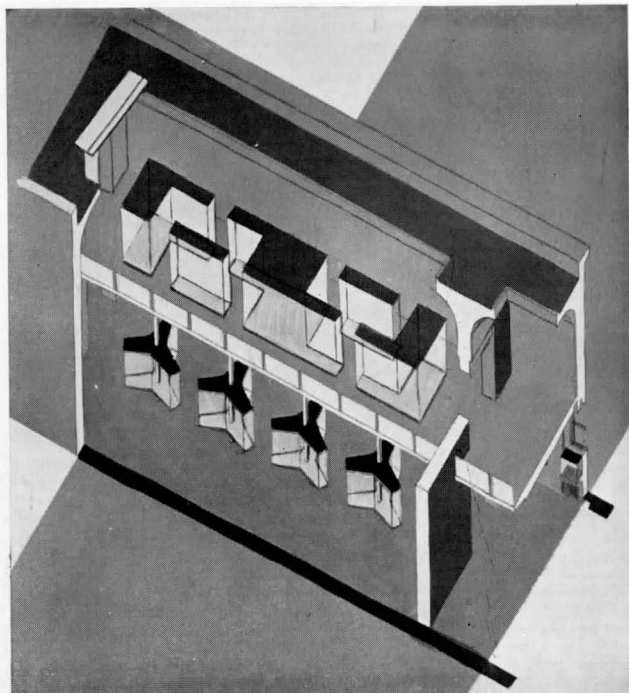


FIG. 3 - ROMA, MUS. NAZ. VILLA GIULIA - SEZIONE ASSONOMETRICA DELL'ALA SUD

Essendovi la possibilità di effettuare delle parziali ricostruzioni della decorazione fittile policroma di alcuni templi, il problema architettonico da risolvere era quello di una presentazione di tali ricostruzioni e dei frammenti isolati che fosse il più possibile libera dai vincoli inevitabili imposti dalla scatola muraria esistente. Inoltre era necessario predisporre una distribuzione del materiale ed un percorso di visita tali da consentire l'accostamento dei pezzi architettonici e dei pezzi da vetrina senza creare squilibri dimensionali. Tenendo presenti tali presupposti, è stato realizzato un ballatoio in prosecuzione di quello delle sale precedenti, spostato verso una delle pareti lunghe della sala, in modo da realizzare la massima distanza di visione della parete opposta. Nello spazio così creato, inferiormente al ballatoio, sono state sistemate le vetrine, mentre sulla parete rimasta libera e discosta dal ballatoio, sono state composte le ricostruzioni architettoniche, sovrapponendo però alla parete stessa una griglia in ferro a maglie quadrate discosta dal muro, sul quale si proiettano soltanto le ombre della griglia e dei frammenti architettonici stessi.

In tale modo si è inteso, e si spera di esserci riusciti, di annullare la presenza del muro quale limite allo spazio interno. Il sottile strato d'aria che circola posteriormente alle terrecotte, conferisce ad esse una completa indipendenza dall'ambiente e ne sottolinea, con la massima incisività, contorni, forme e colori.

F. MINISSI

1) A. ANDRÉN, *Architectural terracottas from etrusco-italic temples* (Skripten Utgivna, Rom, VI), Lund-Leipzig 1940.

2) V. ANDRÉN, *op. cit.*, p. 119, III, 2, tav. 43, 142.

3) Identiche in quanto costituivano, ognuna, il termine della metà destra — rispetto allo spettatore — dei due frontoni.

IL NUOVO MUSEO ARCHEOLOGICO COMUNALE DI FORLÌ

LA STORIA di questo Museo ha inizio nel secolo scorso, allorché l'ispettore onorario agli scavi, avv. Antonio Santarelli incominciava a raccogliere pazientemente e ad ordinare con cura tutti gli oggetti che fortuitamente o per scavi regolari venivano alla luce. Le fortunate scoperte di una stazione preistorica dell'età del bronzo, presso la città a Vecchiazano nel 1884 e nel 1886 a Villanova, venivano ad accrescere in modo particolare le raccolte già esistenti e determinavano l'esigenza di creare un vero e proprio Museo.

Vennero costruite capaci vetrine che accolsero i risultati degli scavi classificati ed ordinati le quali ben presto si arricchirono sempre più per l'instancabile attività di ricerca e di studio del Santarelli, che fino al 1905 proseguì ininterrottamente la sua opera.

Reperti eneolitici, del periodo del bronzo, del periodo del ferro, gallici e romani si accumularono fornendo una chiara documentazione archeologica degli insediamenti umani della città e del territorio. Ben pochi alla morte del solerte ed accurato ispettore si interessarono alla sorte del Museo archeologico; per cui si ebbe il graduale abbandono di un'opera di notevole interesse per la storia della città. Alla mancanza di cura si aggiunsero gli inevitabili danni derivati dagli eventi di due guerre mondiali che contribuirono a creare confusione nelle sale del vecchio Museo. Quando nel 1950 il Soprintendente prof. P. E. Arias promosse la riorganizzazione del Museo, si dovettero superare non poche difficoltà specialmente per procedere all'identificazione del materiale. Per difetto di mezzi si poté allora provvedere solo in misura limitata alla costruzione di nuove vetrine, utilizzando in parte le vecchie vetrine modificate, ma si dotò il Museo di un apparato didattico illustrativo che ha funzionato egregiamente per diversi anni.

Gl'incrementi notevolissimi attraverso nuovi reperti e il deposito di materiali di proprietà statale rinvenuti nel Forlivese, hanno imposto da tempo il problema del trasferimento in un locale più vasto e idoneo ad una efficace articolazione. Si deve allo spirito di cordiale collaborazione fra l'Amministrazione comunale di Forlì e la Soprintendenza alle Antichità e soprattutto all'appassionata opera del Direttore degli Istituti culturali della Città, prof. Walter Vichi, se il nuovo Museo ha potuto essere realizzato in un tempo relativamente breve. Studiata da noi il piano di riordinamento, ne abbiamo affidata la attuazione al dr. Raffaele Turci, il quale ha redatto la relazione qui di seguito pubblicata. Preliminare al riordinamento è stato un lungo e complesso lavoro di schedatura e di revisione delle provenienze, pure egregiamente condotto dal dr. Turci, che ha permesso di redigere l'Inventario del Museo e di accertare la consistenza di complessi e corredi.

I lavori di restauro sono stati compiuti dal sig. Ferruccio Silbani, restauratore della Soprintendenza alle Antichità, e per i materiali metallici dalla signora Ancilla Cacace.

G. A. MANSUELLI